

Anche quei ragazzi che non furono assorbiti dal terrorismo e dagli anni di piombo vissero male: e molti si consumarono tra droga e inquietudini esistenziali Perché ebbero come maestra solo l'ideologia

L'illustrazione
di Franco Pizzola

Suicidi GLI ANNI '70 IN ITALIA E UNA GENERAZIONE GUASTA

Cosa è accaduto dei ragazzi che negli anni Settanta (gli anni di piombo italiani) tentarono l'assalto al cielo del potere? Un libro edito da Calderini, cerca di raccontarci il percorso,

di ALBERTO MELIS

Non la generazione che diede il via al mito '68, ma quella più involuta e sofferente che animò, per poi ripiegarsi su sé stessa, i terribili anni '70. Chiamata all'appello, a qualche decennio di distanza e in vizio di un artificio puramente letterario, per tentare di riannodare i fili di una memoria smarrita. Assalti al cielo (Edizioni Calderini, pp. 108, Lire 15.000) di Stefano Tasinari. È forse il primo romanzo che cerca di dare un'identità ai giovani troppo giovani per aver fatto il '68, ma che pure crebbero e si formarono a cavallo di quello stesso sogno di "liberazione" dei fratelli maggiori.

L'artificio utilizzato dallo scrittore ferrarese per ridare voce a una decina di immaginari protagonisti degli anni di piombo, è il suicidio di un personaggio che rimarrà sino alla fine

sa dicono, e come lo dicono, i diversi sodici ideali? Sono giornalisti imborghesiti e un po' vigliacchi, professionisti commerciali, architetti e commercianti, uomini e donne che sembrano invecchiati senza accorgersi di invecchiare. E in tutto ciò che dicono - senza mai un pizzico di salutare ironia e spesso con intercamionate di retorica - raramente si coglie il sapore aspro, patrigno e infedele della vita vera.

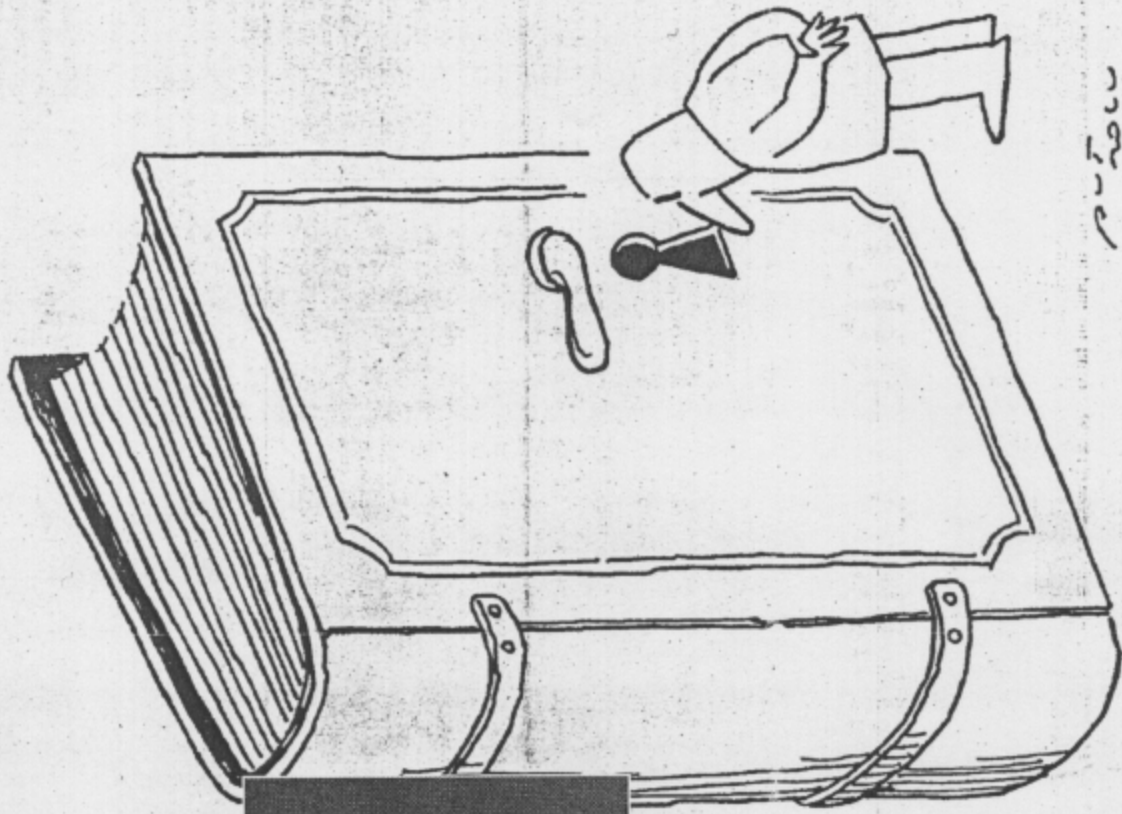
Così è il caso di Michele, architetto impegnato in una improbabilissima disquisizione sulle stigmate dei "reduci". Così quello di Mariangela, che in una lunga lettera tenta di riabilitare le uniche pulsioni esistenziali (le motivazioni ideali di tan giovani), che non avrebbero bisogno di giustificazione. Così ancora, è il caso del commerciante posto a giocare il ruolo del Guadagnone, che paradossalmente finisce con l'essere l'unica figura in qualche modo ancorata alla realtà.

Va da sé che questo romanzo, per quanto

il quale in tutta Italia si sta avvalendo della promozione di quattro nomi tutelari del calibro di Pino Cacucci, Massimo Carlotto, Claudio Lolli e Carlo Lucarelli - sembra destinato da una parte a risultare quasi indecifrabile per chi gli "anni '70" non li ha vissuti in prima persona sulle piazze. E non sempre digeribile per coloro che di quel periodo hanno una percezione non affogata nell'egocentrismo e nel piagnisteo.

Cosa fu la generazione degli anni '70, come appare qui solo in controluce. Una generazione ricca di ideali che non si rese conto del carattere mortifero e antitetico delle ideologie alle quali faceva riferimento. Stretta tra la propria fondamentale ignoranza della vita e della storia (in quel sentimento di onnipotenza adolescenziale che tutto credeva possibile) e la ben

meditata ferocia dei soldatini di piombo della lotta armata. Generosa, e per questo deputata a lasciare sul campo una lunga teoria di cadaveri: non per il



chi rispolverato da Tasinari (sempre indistinto, *quelli che stavano dall'altra parte*), ma il più delle volte per mancanza di coraggio, non propria. Per droga, pazzia e drammatico risveglio di fronte alle difficoltà dell'esistere.

Così, parafrasando Lucarelli - che in quarantenni di copertina scrive che «se da questo libro togli i fatti, le persone e la memoria, resta la scrittura, che già da so-

rio delle proprie delusioni.

È per questo motivo che al lettore più attento alle esperienze di quegli anni, non resta che domandarsi se davvero Michele, Mariangela, Carlo e gli altri personaggi di Tasinari, possano rappresentare uno spaccato della generazione che aveva 20 anni negli anni '70. La quale in par-

te tentò

l'Assalto al Cielo, ma il più delle volte - anche l'autoironia dovrebbe entrare a far parte della memoria collettiva - incespò sui gradini di scale ideologiche ingannevoli. Tornando per forza di cose a confrontarsi con la vita vera: che è sempre stata e resta dura, ingiusta e impossibile, vuoi da accettare o vuoi da trasformare, ma comunque vera.